

La **Beghina**

**Madri e sorelle salvezza del prete**

**Romana Guarnieri**

Brava Rosina, perpetua per vocazione, e bravo Piergiorgio che ce ne fa intravedere la non semplice realtà (l'Unità, 11 giu., p. 5), fucilando l'occhio in uno dei buchi neri di quella storia religiosa al femminile, dalle innumerevoli e sorprendenti sfaccettature, che è storia di tutti. Vecchia quanto il mondo. Dico, la storia della solitudine del prete - celebrario in virtù del suo esser uomo perduto, totalmente dato «ad alios» - e delle non poche problematiche, anche gravissime, inerenti alla sua vocazione, alcune delle quali (non tutte), da tempo immemorabile affidate alle mani di donne, rese in un modo misterioso (e umilissimo) «compartecipati» del ministero maschile. Marta, sorella di Maria, affacciata ad accudire l'amico di entrambe. Marta, donna di fede, cui, per prima, dinanzi al fratello morto, Gesù rivela la propria divinità: «Sono io la resurrezione e la vita» (Gv. XI 23). Padre Marchesi, vuole spiegare perché von Balthasar, che lei ha riproposto a quasi dieci anni dalla morte e mentre si celebra con il Giubileo il bimillenario della nascita di Gesù, riteneva l'Inferno «più vuoto che pieno», sviluppando quella «Teologia della speranza e della redenzione» su cui si erano cimentati altri teologi di questo secolo?

«Il tema della speranza, nel Novecento, era stato affrontato già da grandi teologi, come il protestante Jurgen Moltmann e il cattolico Johan Baptist Metz. Ma «Sul principio speranza» ha scritto due importanti volumi, finalmente tradotti in italiano, anche il filosofo marxista Ernst Bloch. Una problematica divenuta viva dopo le tragedie tremende della seconda guerra mondiale e dell'Olocausto e ancora più attuale oggi, mentre guardiamo al Terzo millennio. Balthasar si pone con forza il problema del destino umano soffermandosi, appunto, sull'Inferno. Ma, con una certa originalità, lo mette in rapporto con l'esperienza drammatica della Croce e della Resurrezione di Gesù Cristo. È Gesù, infatti, che per salvare l'uomo dalla sua lontananza da Dio a causa del peccato, sperimenta questa condizione, scendendo negli inferi per liberare tutti. C'è una bellissima iconografia dell'arte greco-bizantina in cui è rappresentato Gesù risorto e già vestito delle vesti gloriose, mentre discende negli inferi, spezza le catene dell'Inferno, abbattute le porte, prende Adamo ancora dormiente e lo tira su. È la simbologia della liberazione dell'uomo. Perciò, Balthasar, riflettendo sul tema della speranza, si rifà in primo luogo alla teologia del Nuovo Testamento e, in particolare, a San Paolo e a San Giovanni, secondo il quale Dio si è fatto uomo perché ogni essere umano che crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. E, quindi, anche coloro che «credono di non credere», cioè gli atei, possono avere questa speranza di salvezza. Naturalmente, sta all'uomo fare la sua parte usando la sua libertà. In questa sua visione, Balthasar fa riferimento ai grandi maestri dello spirito ed ai mistici, recependo anche le intuizioni soteriologiche, cioè basate sulla salvezza spirituale dell'uomo, di Péguy, Bernanos, Claudel, ma anche di Edith Stein».

Ma si rifà pure ad Origene, che teorizzò «la redenzione di tutti» e perciò fu condannato dalla Chiesa, mentre si schierò contro Sant'Agostino, per il quale la maggior parte dell'umanità finisce all'Inferno come «massa dannata». «Balthasar va in una direzione opposta alla teologia agostiniana, che tronca ogni radice alla speranza in una salvezza universale. Si dichiara per una teologia «aperta» alla possibilità della redenzione universale. Se non vogliamo inficiare, incrinare la finalità positiva del Cristianesimo, fondato sull'incarnazione di Dio che si fa uomo per salvarlo fino a morire sulla Croce, dobbiamo dare ad ogni essere umano la possibilità di salvezza. Balthasar non nega certo la possibilità di dannazione che permane. Ma all'uomo è dato il dono positivo della libertà e di questo può fare un uso buono o perverso. Ecco perché l'istanza del Cristianesimo di sperare per la salvezza di tutti, atei compresi, ci deve rendere molto prudenti nel popolare l'Inferno di una «massa dannata» come riteneva Sant'Agostino. Balthasar, quindi, rigetta la posizione di Sant'Agostino, si avvicina, senza accettarla nei suoi aspetti estremi, alla posizione di Origene, secondo il quale un giorno, alla fine della storia universale, Dio avrebbe redento anche il «diavolo» e l'Inferno avrebbe cessato di esistere».

Oltre a questo messaggio, che cosa resta oggi del pensiero di Balthasar, definito, negli anni Settanta, da Henri de Lubac «l'uomo forse più colto del secolo»? Anzitutto, un interesse universalistico per il sapere e, in secondo luogo, aver definito l'istanza, propria del cristiano d'oggi, di non aver remora a confrontarsi, culturalmente, con ogni aspetto del pensiero umano, compreso l'ateismo. Il cristiano non deve dimenticare che Gesù è stato il primo uomo «pienamente cattolico» in senso universale e, perciò, aperto ad ogni istanza del sapere». Siamo alla vigilia dell'assemblea ecumenica di Graz. Quale messaggio ha la

Intervista al teologo gesuita di Civiltà Cattolica che affronta il tema in un saggio dedicato a von Balthasar

## Padre Marchesi: «Anche gli atei possono andare in Paradiso»

«L'importante è che la condotta sia retta» aggiunge lo studioso che si rifà alla «teologia della Redenzione». Una visione della salvezza lontana da quella di Sant'Agostino, una scelta ecumenica che si rivolge a tutti gli uomini.

ROMA. Un problema che i teologi di ogni tempo si sono posti è se Dio voglia o no che tutti gli uomini, anche gli atei, siano «salvati» e non condannati per sempre all'Inferno. La questione è tornata in primo piano, con l'opera del gesuita padre Giovanni Marchesi di «Civiltà Cattolica» e docente di Filosofia alla Gregoriana. Il volume, «Cristologia trinitaria di Hans Urs Von Balthasar» (Queriniana, pag. 670, lire 80.000), è dedicato al grande teologo svizzero, nato a Lucerna il 12 agosto 1905, e scomparso a 83 anni il 26 giugno 1988, due giorni prima di ricevere la porpora cardinalizia da Giovanni Paolo II. Il suo itinerario teologico è stato piuttosto solitario, tanto che non fu mai chiamato a una cattedra universitaria, forse perché pesò su di lui l'aver fatto parte della Compagnia di Gesù, da cui uscì nel 1950. Ma la sua opera, con particolare riguardo alla Teologia della Redenzione, rappresenta ancora oggi un aspetto peculiare della sua ricerca.

Padre Marchesi, vuole spiegare perché von Balthasar, che lei ha riproposto a quasi dieci anni dalla morte e mentre si celebra con il Giubileo il bimillenario della nascita di Gesù, riteneva l'Inferno «più vuoto che pieno», sviluppando quella «Teologia della speranza e della redenzione» su cui si erano cimentati altri teologi di questo secolo?

«Il tema della speranza, nel Novecento, era stato affrontato già da grandi teologi, come il protestante Jurgen Moltmann e il cattolico Johan Baptist Metz. Ma «Sul principio speranza» ha scritto due importanti volumi, finalmente tradotti in italiano, anche il filosofo marxista Ernst Bloch. Una problematica divenuta viva dopo le tragedie tremende della seconda guerra mondiale e dell'Olocausto e ancora più attuale oggi, mentre guardiamo al Terzo millennio. Balthasar si pone con forza il pro-

blema del destino umano soffermandosi, appunto, sull'Inferno. Ma, con una certa originalità, lo mette in rapporto con l'esperienza drammatica della Croce e della Resurrezione di Gesù Cristo. È Gesù, infatti, che per salvare l'uomo dalla sua lontananza da Dio a causa del peccato, sperimenta questa condizione, scendendo negli inferi per liberare tutti. C'è una bellissima iconografia dell'arte greco-bizantina in cui è rappresentato Gesù risorto e già vestito delle vesti gloriose, mentre discende negli inferi, spezza le catene dell'Inferno, abbattute le porte, prende Adamo ancora dormiente e lo tira su. È la simbologia della liberazione dell'uomo. Perciò, Balthasar, riflettendo sul tema della speranza, si rifà in primo luogo alla teologia del Nuovo Testamento e, in particolare, a San Paolo e a San Giovanni, secondo il quale Dio si è fatto uomo perché ogni essere umano che crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. E, quindi, anche coloro che «credono di non credere», cioè gli atei, possono avere questa speranza di salvezza. Naturalmente, sta all'uomo fare la sua parte usando la sua libertà. In questa sua visione, Balthasar fa riferimento ai grandi maestri dello spirito ed ai mistici, recependo anche le intuizioni soteriologiche, cioè basate sulla salvezza spirituale dell'uomo, di Péguy, Bernanos, Claudel, ma anche di Edith Stein».

Ma si rifà pure ad Origene, che teorizzò «la redenzione di tutti» e perciò fu condannato dalla Chiesa, mentre si schierò contro Sant'Agostino, per il quale la maggior parte dell'umanità finisce all'Inferno come «massa dannata».

Balthasar va in una direzione opposta alla teologia agostiniana, che tronca ogni radice alla speranza in una salvezza universale. Si dichiara per una teologia «aperta» alla possibilità della redenzione uni-

versale. Se non vogliamo inficiare, incrinare la finalità positiva del Cristianesimo, fondato sull'incarnazione di Dio che si fa uomo per salvarlo fino a morire sulla Croce, dobbiamo dare ad ogni essere umano la possibilità di salvezza. Balthasar non nega certo la possibilità di dannazione che permane. Ma all'uomo è dato il dono positivo della libertà e di questo può fare un uso buono o perverso. Ecco perché l'istanza del Cristianesimo di sperare per la salvezza di tutti, atei compresi, ci deve rendere molto prudenti nel popolare l'Inferno di una «massa dannata» come riteneva Sant'Agostino. Balthasar, quindi, rigetta la posizione di Sant'Agostino, si avvicina, senza accettarla nei suoi aspetti estremi, alla posizione di Origene, secondo il quale un giorno, alla fine della storia universale, Dio avrebbe redento anche il «diavolo» e l'Inferno avrebbe cessato di esistere».

Oltre a questo messaggio, che cosa resta oggi del pensiero di Balthasar, definito, negli anni Settanta, da Henri de Lubac «l'uomo forse più colto del secolo»? Anzitutto, un interesse universalistico per il sapere e, in secondo luogo, aver definito l'istanza, propria del cristiano d'oggi, di non aver remora a confrontarsi, culturalmente, con ogni aspetto del pensiero umano, compreso l'ateismo. Il cristiano non deve dimenticare che Gesù è stato il primo uomo «pienamente cattolico» in senso universale e, perciò, aperto ad ogni istanza del sapere».

Siamo alla vigilia dell'assemblea ecumenica di Graz. Quale messaggio ha la

sciato Balthasar, anche se non ha scritto quell'opera ecumenica a cui stava pensando?

«Vorrei ricordare che, agli inizi degli anni Settanta, Balthasar aveva ricevuto la più alta onorificenza del mondo ortodosso, la Croce d'oro del Monte Athos, dal Patriarca di Costantinopoli Atenagora, con l'attestazione di encomio, perché, con le sue opere sui Padri della Chiesa, aveva contribuito a far conoscere meglio in Occidente la teologia dell'Oriente e la sua ricchezza spirituale. Inoltre Balthasar aveva pensato, nella originaria articolazione della sua *Trilogia teologica*, di concluderla con un ottavo volume, intitolato *Ecumene*. Quest'opera doveva esprimere la visione della *Gloria di Dio*, della «Bellezza di Dio», che hanno Roma, Costantinopoli e Wittenberg, i tre centri storici, rispettivamente, del cattolicesimo, dell'ortodossia e della Riforma. Auspicava che sarebbe venuto un giorno in cui le grandi tradizioni cristiane dell'O-

riente e dell'Occidente - cattolici, ortodossi e protestanti - si sarebbero ritrovate insieme, al di là delle divisioni storiche che permangono, in ciò che hanno in comune, appunto, nella «Gloria di Dio». L'opera non fu realizzata per le difficoltà che emersero negli anni Settanta nel cammino ecumenico, sia in campo cattolico che fra gli ortodossi ed i protestanti. Spetta, perciò, ai cristiani scrivere la nuova storia. E l'appuntamento di Graz può offrire l'occasione per far compiere al dialogo già in atto un salto di qualità.

**Alceste Santini**

## Scientology condannata dall'Antitrust

La Chiesa di Scientology di Cagliari è stata condannata dall'Antitrust per «pubblicità ingannevole». La commissione per la garanzia del mercato e la concorrenza - che per legge si occupa anche di pubblicità - era stata interessata del caso da un consumatore che si riteneva ingannato da un dépliant di Scientology, nel quale si prometteva di poter essere messi in grado di rivelare i segreti dell'«anatomia della mente umana».

Secondo l'autorità presieduta da Giuliano Amato, le lezioni offerte dalla missione religiosa non hanno il carattere scientifico che i destinatari del messaggio potrebbero essere indotti a credere dalla comunicazione pubblicitaria, ma hanno lo scopo di predicare e diffondere la religione di Scientology, fondata da Ron Hubbard nel 1950 negli Stati Uniti e che conta, tra i suoi adepti più noti, anche gli attori Tom Cruise e John Travolta.

## Protesta a Gerusalemme



Protesta religiosa in Israele. Ikrema Sabri, capo della chiesa musulmana di Gerusalemme, arringa la folla di palestinesi che s'è radunata davanti al consolato degli Stati Uniti, per protestare, anche con le barricate, contro la risoluzione della settimana scorsa del Congresso statunitense, con la quale Gerusalemme viene riconosciuta capitale indivisa di Israele.

Proposta di legge per limitare la libertà dei gruppi religiosi non tradizionali: colpite le sette ma anche i cattolici

## In Russia vita difficile per le «religioni straniere»

Il testo in discussione alla Duma divide in due categorie le confessioni. «Rispetto» solo per la cristiana-ortodossa, l'islamica, la buddista e l'ebraica.

MOSCA. La Duma inizia la sua crociata «laica» contro quelle che definisce le religioni «non tradizionali» della terra russa, e cioè cattolicesimo, chiesa anglicana, presbiteriana, batisti e numerose altre fedi che dai deputati sono ritenute «forestiere» e, quindi, non «meritevoli» di maggiore favore da parte dello Stato.

Il 6 giugno scorso, la commissione per gli affari delle organizzazioni religiose della Camera bassa del parlamento russo ha approvato un disegno di legge, presentato come un'iniziativa per arrestare la diffusione delle sette. Se verrà accolta, la proposta emenderà una delle più vecchie e progressiste legislazioni dell'epoca della «glasnost», varata nel 1990, quella sulla libertà di coscienza.

La norma, che fu anche ratificata dalla Costituzione russa nel 1993, stabiliva che tutte le associazioni religiose sono separate dallo Stato e uguali davanti alla legge. Ora invece il progetto parlamentare prevede l'abolizione del primo capoverso dell'articolo 4, che stabiliva che «non si

ammette qualunque privilegio o restrizione per una o più organizzazioni religiose».

Nel preambolo del nuovo disegno di legge, infatti, si proclama il «rispetto» del parlamento per le quattro religioni tradizionali della società russa - chiesa ortodossa cristiana, islam, buddismo ed ebraismo - alle quali viene assegnata una sorta di «posizione guida». Tutte le altre confessioni, invece, per le quali si usa appunto la vaga definizione di «altre», vengono declassate.

Le religioni, così, sono divise in due categorie. Della seconda, quella «inferiore», fanno parte tutti i gruppi religiosi registrati dallo Stato almeno da quindici anni. «Ma alcuni di questi, presenti in Russia da molti decenni - o da secoli, come i cattolici - hanno rifiutato l'umiliazione di passare l'iter della registrazione, imposto da uno Stato sovietico ateo e totalitario», sottolinea il rappresentante a Mosca del Keston Institute britannico, che studia la vita religiosa nell'Europa dell'Est. Così, secondo il dis-

egno di legge, queste chiese «ribelli» non avranno nessun diritto garantito di possedere o prendere in affitto terreni, di aprire conti correnti bancari, di svolgere attività in luoghi pubblici come scuole e ospedali, di pubblicare libri e periodici.

I gruppi di seconda classe, però, potranno fare domanda per essere ammessi alla categoria superiore, quella «privilegiata». La nuova legge prevede allo scopo un periodo di attesa di quindici anni prima del passaggio di classe, durante i quali una commissione di «esperti di Stato» prenderà in esame la dottrina, l'autenticità dell'insegnamento e quant'altro della congregazione che aspira a entrare nel primo gruppo e potrà bocciare quelle confessioni che saranno ritenute «pericolose per la moralità o la salute dei cittadini».

Se dunque la chiesa ortodossa, i musulmani che sono circa 20 milioni in Russia, i buddisti e gli ebrei che hanno più o meno un milione di seguaci, sono certi di passare l'esame, per gli altri non è così sicuro. D'al-

tronde, c'è chi è convinto che dietro gli sforzi della Duma di dividere la religiosità dei russi in «buoni» e «meno buoni» ci sia, in un modo o nell'altro, la «lunga mano» della chiesa ortodossa. Strapotente, legata a doppio filo con la tradizione della terra russa - dal passato impero zarista al regime sovietico - e dominante con le sue poco meno di 20 mila parrocchie, con quasi 120 vescovi, 293 monasteri, oltre 13 mila preti e circa 50 milioni di credenti.

Dagli ultimi sondaggi dell'Università di Mosca si rileva per altro che il 43,3 per cento dei russi si ritiene ortodosso: una cifra enorme rispetto al numero dei credenti in generale, pari al 50,6 della popolazione. Si definisce credente invece il 66,1 per cento dei moscoviti e soltanto la metà di costoro considera «posizione guida» quella della loro dottrina.

Un'affermazione abbastanza esplicita, in perfetta sintonia con il progetto di legge della Duma, è venuta nel marzo scorso proprio dal capo della chiesa ortodossa, il patriarca

Alessio II. In un'intervista al supplemento religioso della «Nezavisimaja gazeta», ha rilevato che «uguaglianza non significa affatto equivalenza o equigrandezza delle confessioni religiose» e che «non si può sminuire il ruolo sociale dell'ortodossia russa e delle altre religioni tradizionali russe, basandosi su un'accezione esagerata del principio dell'«uguaglianza».

«Se è vero che il disegno della Duma rappresenta un passo indietro sul piano della libertà religiosa in Russia, i cattolici - sostiene Anatolij Krasikov, del Centro studi religione e società - non dovrebbero avere nulla da temere, nonostante gli attriti tra la Santa Sede e il Patriarcato, che hanno portato all'annullamento dell'incontro tra Giovanni Paolo II e Alessio II. La legge ha come bersagli sostanzialmente le sette totalitarie, come «Aum Shinrikyo» e la «Confraternita bianca», che negli ultimi anni del lussuoso morale hanno raccolto cinque milioni di proseliti».

**Pavel Kozlov**

Alla vigilia di Graz, polemiche e accuse

## Alessio II: «Ecco perché non incontro Wojtyła»

Alessio II, patriarca della chiesa ortodossa russa, ha spiegato le ragioni che la settimana scorsa l'hanno spinto ad annullare lo storico incontro con il Papa, previsto per il 21 giugno a Vienna, alla vigilia dell'Assemblea ecumenica che si aprirà sempre in Austria, a Graz, il 23 giugno. Alla base del ripensamento, ha detto, c'è la cancellazione di alcune questioni, di primaria importanza per la chiesa ortodossa russa, dal comunicato congiunto che era stato preparato in anticipo, da parte della Santa Sede.

Uno di questi «punti» scomparsi riguarderebbe gli Uniani, i membri russi e ucraini delle chiese orientali, che hanno ristabilito la comunione con la chiesa di Roma. «Abbiamo per questo ritenuto impossibile incontrarci ora, ma - ha concluso il patriarca - il dialogo con la Santa Sede andrà comunque avanti».

E sempre a proposito dell'incontro tra il Papa e il patriarca russo, Jean Fischer, segretario generale della Conferenza delle chiese europee (Kek), l'organismo ecumenico (vi aderisco-

### Matrimoni misti

#### Accordo fra Cei e Protestanti

La Cei, i valdesi e i metodisti italiani hanno firmato ieri, presso la sede della Conferenza episcopale italiana, il «Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia», documento che era già stato approvato dall'assemblea della Cei nel maggio '96 e dal Sinodo delle chiese valdesi e metodiste nell'agosto successivo. Con le firme del cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, del moderatore della Tavola valdese, Gianni Rostan, e del presidente dell'Opera per le chiese evangeliche metodiste in Italia, pastore Valdo Bencich - l'accordo è operativo.

### Giornalisti

#### «Pregate e date solo notizie vere»

La preghiera è utile a chi fa il giornalista. Lo ha detto l'arcivescovo di Torino, cardinale Giovanni Saldarini, incontrando il direttivo piemontese dell'Unione dei giornalisti cattolici. «Se c'è una categoria che ha bisogno di pregare, più ancora dei sacerdoti, è quella dei giornalisti - ha rilevato il presule, aggiungendo che i giornalisti «hanno il dovere di essere competenti e devono preoccuparsi di scegliere notizie vere, tenendo, nei limiti del tempo, di compiere le necessarie verifiche. Ma - ha concluso - siate felici di fare questo lavoro».

### Libri

#### Cattolici tedeschi secondo Fattorini

«I cattolici tedeschi», dall'intransigenza alla modernità (1870 - 1953), è il titolo del libro di Emma Fattorini, che verrà presentato a Roma lunedì prossimo, 23 giugno, presso l'Istituto «Luigi Sturzo», in via delle Coppelle 35. Pubblicato dall'editrice Morcelliana, con la partecipazione del «Goethe-Institut» di Roma, del volume discuteranno Pietro Scoppola, il cardinale Achille Silvestrini, Jens Tetersen e Angelo Bolaffi.

### Ebraismo

#### A Venezia il II Festival

«Ebraismo e psicoanalisi, per interrogarsi insieme sulla vita», è il titolo del secondo festival di cultura ebraica, in programma a Venezia dal 22 al 29 giugno. Testimonianze e dibattiti, performance teatrali, gastronomia kasher e nuovi itinerari ebraici alla scoperta dell'antico cimitero ebraico del Lido, come percorso vitale che ha accompagnato nei secoli un popolo, la sua storia, le sue tradizioni.

no 119 chiese ortodosse e ortodosse) che, insieme con il Consiglio delle conferenze episcopali europee (Ccee), è promotore dell'incontro dei cristiani europei a Graz, lancia accuse pesanti. Fischer se la prende con quanti, parlando del summit (poi saltato) Wojtyła-Alessio, «hanno gettato» invece un'ombra sul principale evento ecumenico del mese e cioè l'assemblea di Graz, in cui 10 mila cristiani ortodossi, cattolici e protestanti di ogni Paese d'Europa cercheranno un'azione comune».

Il risultato di questo comportamento irresponsabile - ha spiegato Fischer - è stato quello di impedire l'incontro dei due principali leader ortodossi, Alessio II di Mosca e Bartolomeo I di Costantinopoli, in preparazione da circa un anno e che avrebbe potuto porre fine alle tensioni interne all'ortodossia». Quando ha saputo che al summit sarebbe stato presente anche Giovanni Paolo II, infatti, Bartolomeo ha deciso di non partecipare né all'assemblea di Graz, né, tantomeno, all'incontro trilaterale.